

COSMASCUOLA

Anno 10 numero 12 – Luglio 2010

Periodico della Associazione nazionale
professionale e sindacale
CO.SS.MA.
Comitato Sindacale Scuola
via Lazzaretto, 3 – 20124 milano
Reg. Tribunale di Milano n. 321 del 22-5-07

IN QUESTO NUMERO

1. Editoriale *Daniela Esposito*
2. I nuovi paria: perché la scuola deve pagare di più? *Floriana Coppola*
2. Il maestro unico? Bocciato! *Simonetta Piva*
3. L'angolo della previdenza a cura di *Marina Pontillo*
- 4-5 Adesso basta! Salviamo la scuola a cura del **CEN COSSMA**
6. Non si persegue l'ottimizzazione, si perseguitano i pubblici dipendenti
Daniela Esposito
7. L'età della pensione: l'ennesima truffa a danno delle donne lavoratrici
Floriana Coppola
8. Qualità della scuola e professione docente *F. Coppola e D. Esposito*



Contro le pesantissime misure previste dalla manovra correttiva per la scuola che si tradurrà nell'asfissia del settore strategico della Nazione e nel furto di migliaia di euro dalle tasche dei docenti per i prossimi anni, **contro** il blocco dei contratti e delle progressioni di carriera, **contro** il licenziamento in massa di migliaia di precari, **contro** le gravi ripercussioni sulle pensioni, **contro** l'ipocrita parificazione dell'età pensionabile delle donne

ADESSO BASTA! SALVIAMO LA SCUOLA STATO DI AGITAZIONE PERMANENTE DELLA SCUOLA

Direttore responsabile
Daniela Esposito

Responsabili di redazione
Marilena Cavallari, Maria Argentino,
Marina Pontillo

Comitato di redazione
Carmen Cannella, Floriana Coppola,
Antonella Di Matteo, Marilena Fois

Redazione e amministrazione
via Lazzaretto, 3 – 20124 milano
telefono 02.29017331/02.29015062
fax 02.63618273
e-mail cosmascuola@cosmascuola.it
www.cosmascuola.it

Grafica
Antonietta Pietrobbon – mm.anto@fiscali.it

Stampa Scuola Grafica Salesiana
via Tonale, 19 – Milano

che realizza la loro effettiva reiterata discriminazione, sempre di più **contro** il disegno di riforma che sta inesorabilmente trasformando la scuola in un luogo di esclusione sociale, in un "ospedale che cura i sani e respinge i malati" (don Milani), il **Comitato Esecutivo**

Nazionale Cossma si è riunito a Milano il 24 e 25 maggio. Valutate le iniziative di lotta della Federazione del 5 e del 15 giugno, è stato deliberato lo **STATO DI AGITAZIONE PERMANENTE DELLA SCUOLA** da attuare dal prossimo settembre attraverso un pacchetto di proposte da condividere con la Federazione e con gli altri sindacati.

Solo un'azione unitaria, infatti, potrà consentire al mondo della scuola di trovare solidarietà nell'opinione pubblica e ascolto presso Governo e Parlamento.

Queste proposte, mediante nuovi strumenti di lotta, provano a porre in primo piano il disagio dei docenti e la grave aggressione alla scuola pubblica. Vogliono arricchirsi di ulteriori contributi da parte di tutti i docenti nella consapevolezza che solo l'indignazione e la protesta condivisa e persuasa in ogni singola scuola della Nazione possano arginare questo momento così buio per la scuola e per la società futura che ne sarà espressione. (d.e.)

I nuovi *paria*

Floriana Coppola

Sapevamo di non essere una casta protetta ma adesso stiamo diventando velocemente dei paria. L'ultima manovra governativa di 25 miliardi di euro metterà le mani nelle tasche degli insegnanti. Gli effetti sugli stipendi dei professori, dei maestri e del personale non docente sono allarmanti: niente rinnovo del contratto, blocco degli automatismi stipendiali e pesanti ripercussioni sulle pensioni. Il blocco degli scatti automatici produrrà effetti fino al 2048. Dal 2011 a fine carriera ogni addetto alla scuola perderà dai 29 mila ai 42 mila euro che non potrà più recuperare, dovendo così accettare una pensione sicuramente più leggera. I professori e i maestri, insieme al personale ATA, sono intenzionati a protestare con tutti i mezzi contro questo governo che ci sta affamando, dopo una campagna di propaganda populista che si sta drammaticamente sgonfiando, mostrando la rapacità demagogica del suo potere, che protegge i settori forti per svilire

quelli già deboli. Invece di investire nella scuola, fare una politica seria contro l'evasione fiscale, diminuire i privilegi economici della classe politica, il governo ha pensato bene di rendere la scuola ancora più povera. Ma i docenti adesso sono veramente stanchi di tanta ottusità politica e culturale. Sono state organizzate manifestazioni e iniziative di protesta nelle maggiori città italiane e sono stati indetti scioperi in tutta la penisola. In tanti istituti hanno istituito una colletta, una cassa sindacale che ricorda le prime lotte operaie dell'ottocento, per pagare i professori che hanno scioperato, perché basta un solo professore per bloccare e far saltare gli scrutini. Dobbiamo arrivare a fare fronte unico contro questa emergenza. È inaccettabile che il mondo della scuola debba essere ulteriormente penalizzato. Dobbiamo con forza riprenderci la nostra dignità professionale ogni giorno calpestata. Non possono ridurci in una condizione di nuova modernissima schiavitù. La crisi economica negli

Il maestro unico? Bocciato!

Simonetta Piva

A conclusione delle iscrizioni alla scuola primaria, e in attesa di avviare il nuovo anno scolastico, a tutti ormai appare chiaro che il rassicurante modello di "maestro unico" a sole 24 ore settimanali, è presente solo nelle ipotesi del nostro ministro.

I dati ministeriali sulle iscrizioni confermano, al contrario, la scelta di un tempo scuola orientato su 30 o 40 ore settimanali, con più insegnanti. Una scelta dettata da esigenze familiari, da un apprezzamento dell'offerta della scuola italiana, che ha consolidato nel tempo la sua qualità, e da un riconoscimento dell'importanza dell'istruzione.

Ma il governo persegue il suo obiettivo "pedagogico" di 24 ore settimanali di lezione e di un solo unico insegnante "tuttologo": pertanto, indifferente alle domande dei genitori, (parte dell'elettorato) assicurerà un tempo scuola molto ridotto rispetto alle richieste, se dovrà attenersi ad operare i tagli destinati alla scuola pubblica.

E il mitico maestro unico, chi lo vuole? Dalle richieste dei genitori appare evidente che non se ne sente la mancanza, che non vi sono molti nostalgici che reclamano questa figura. Non sarà che al contrario si apprezzano più figure di riferimento, specializzate e sempre più competenti?

Come è possibile ipotizzare nel 2010 una scuola con un inse-

gnante solo, annullando un'esperienza come il "tempo pieno", che, indicando pratiche educative e strategie d'apprendimento, ha permesso l'affermazione della scuola italiana all'estero? Perché cancellare un processo di condivisione, di collaborazione, di collegialità tra docenti che ha permesso ai maestri di oggi di approfondire le conoscenze disciplinari e di creare un sistema di relazioni forte e competente?

E le attività di recupero a piccoli gruppi, senza compresenza e con il maestro unico, sarebbero impossibili, favorendo così l'aumento dello svantaggio, anziché la riduzione e negando una reale integrazione.

E le uscite didattiche? Le famiglie apprezzano e riconoscono la peculiarità delle gite scolastiche, che permettono di allargare l'orizzonte scolastico, arricchendo le conoscenze, stimolando la curiosità ed offrendo ad alcuni bambini possibilità uniche ed irripetibili.

Ci sono paesi che, per superare la crisi, hanno investito nel futuro, nel sapere, nell'istruzione. Noi tagliamo, riduciamo maestri e tempo scuola.

A tutti è chiaro che, come diceva una vecchia pubblicità, "due si meglio che one".

E tranquilli, che se sarà il "maestro unico ad insegnare anche inglese, senza alcuna specializzazione, queste saranno le conoscenze dei prossimi alunni.

Perché la scuola deve pagare di più?

altri stati europei, come in Germania, è stata ugualmente affrontata con severità ma tenendo fuori cultura, formazione e istruzione dai tagli finanziari, proprio perché la classe politica è trasversalmente convinta dell'importanza essenziale di questi settori. Invece da noi succede giusto il contrario.

Quarantamila posti di lavoro in meno e una pesante decurtazione salariale non sono barzellette. Il prezzo peggiore lo pagheranno i giovani, oggi condannati ad una precarietà lavorativa che sta diventando una pericolosa condizione di vita, non una fase di passaggio come una volta. Significa destabilizzare le persone, la loro possibilità di proiettarsi nel futuro, di progettare sui lunghi tempi la loro esistenza. È inutile proclamare, come alcuni sociologi usano affermare, che il lavoro del terzo millennio esige flessibilità e capacità di riconversione professionale e che noi della vecchia generazione siamo viziati dalla falsa ideologia del posto fisso. Questo va

bene per il Nord Europa, dove il turn over lavorativo è veramente un meccanismo che funziona e ogni lavoratore può decidere nel corso della sua vita di spostarsi facilmente da un settore all'altro, utilizzando con intelligenza e spirito di iniziativa la sua formazione arricchita da competenze trasversali universalmente riconosciute (competenze informatiche, linguistiche, relazionali). Ma qui è veramente una beffa inneggiare alla *vita precaria*. Un laureato dopo vent'anni di precariato scolastico non trova posto nemmeno come vigile urbano. Non è un caso l'episodio napoletano del recente concorso comunale, adesso bloccato per verifiche sui test a risposta multipla, a cui hanno partecipato una marea interminabile di giovani, fino a paralizzare l'intera città.

In pochi anni hanno messo in ginocchio la nostra professionalità e le nostre speranze. Una caduta verticale che sembra non aver fine. È ora di rialzarci!

L'angolo della previdenza

a cura di Marina Pontillo

L'Inps, con il messaggio n. 14480 del 28 maggio 2010, fornisce indicazioni relativamente alla fruizione dei permessi di cui all'art. 33 comma 3 della legge 104/92 da parte del lavoratore che debba accompagnare ad una visita medica un parente o affine disabile in situazione di gravità ricoverato a tempo pieno presso una struttura, nel caso in cui la visita avvenga al di fuori della struttura stessa.

In tale precisazione l'Inps richiama la nota n. 13 del 20/2/2009 del Ministero del Lavoro che si era espresso sulla "...concedibilità dei permessi nell'ipotesi in cui la struttura sanitaria ospitante non garantisca l'assistenza per visite specialistiche/terapie eseguite al di fuori della struttura e affidi il disabile alla responsabilità dei parenti per il periodo di tempo in cui lo stesso si trova all'esterno della casa di cura".

DISABILI – PERMESSI PER ACCOMPAGNAMENTO A VISITE MEDICHE

Ad avviso del Ministero, la circostanza che il disabile debba recarsi al di fuori della struttura, interrompe di fatto il tempo pieno del ricovero e determina l'indispensabile affidamento del disabile all'assistenza del familiare che, quindi, se provvisto degli altri presupposti di legge, avrà diritto alla fruizione dei permessi.

La fruizione di tali permessi, però, è vincolata alla **preventiva presentazione della domanda**. L'operatore, accertata la sussistenza di tutti gli altri requisiti normativamente previsti, acquisirà la domanda, immettendo il codice "S" nel campo "requisiti" e in quello "in attesa dei documenti". Tale codice verrà rimosso alla presentazione:

- dell'apposita documentazione rilasciata dalla struttura competente che attesti le visite o le terapie effettuate;
- della dichiarazione sottoscritta dalla struttura di ricovero che

attesti l'affidamento del disabile alla responsabilità dei parenti per tutto il periodo di tempo in cui lo stesso si trova all'esterno della struttura sanitaria ospitante per finalità diagnostico/accertative e di cure.

Qualora la documentazione presentata non verrà ritenuta valida dal centro medico legale per il riconoscimento del beneficio la domanda verrà respinta.

È chiaro, pertanto, che sul piano procedurale non potrà essere disposta un'autorizzazione illimitata nel tempo a far data dal momento della presentazione della domanda.

L'autorizzazione dovrà essere fornita di volta in volta a seguito della documentazione presentata ma, chiarisce l'Inps, non sarà necessario ripresentare un nuovo modello di domanda per ogni periodo richiesto.

Non si persegue l'ottimizzazione, si perseguitano i pubblici dipendenti

D.lgs 150 di attuazione della Legge n. 15/2009

Daniela Esposito

Il decreto legislativo Brunetta n.150 del 27.10.2009 in materia di **ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni** ha costituito la materializzazione dell'ostilità preconcetta e di una volontà persecutoria nei confronti dei pubblici dipendenti che è davvero difficile giustificare con qualsiasi argomentazione. È così grande il potere di devastazione sulla nostra professione, sono erronei i bersagli da colpire, completamente inadeguata la "cura" perseguita dal Ministro, che producono quasi un effetto paralizzante, forse premeditato, per la dismisura tra il negativo che dovremo subire e le possibilità esigue di difesa. La situazione è così pericolosa che non è più trascurabile l'essere informati sui propri diritti, conoscere le leggi, seguire gli iter delle riforme, oggi è obbligatorio, la sola strada per non subire ogni cosa supinamente, senza alcuna dignità e professionalità.

Andiamo per ordine cercando un primo approccio sintetico col decreto grazie al lavoro di disanima della prof.ssa Rina De Lorenzo nel Convegno napoletano del 12 maggio organizzato dalla Gilda di Napoli.

Ci siamo accorti che ci è stata sottratta la terra sulla quale camminavamo? Da quindici anni il nostro rapporto di lavoro è stato regolato principalmente dal Contratto Nazionale Collettivo; oggi con la legge delega 15/2009 e col suo decreto d'attuazione D.lgs 150 il peso del contratto è stato drasticamente ridotto. Le materie come la valutazione sistematica delle prestazioni, la gestione delle performances, del merito, della premialità, sono state ricondotte al potere di leggi specifiche e su di esse il contratto non ha più nemmeno il potere di disapplicazione (come accadde per il tutor nel 2006 perché invadeva la competenza contrattuale). Si ritorna alla grande vecchia logica del centralismo ministeriale.

Il Contratto potrà trattare le materie relative a sanzioni, mobilità, progressione di carriera, ma con una riserva di legge, ovvero tutte le trattative tra Governo/Aran e sindacati possono essere vanificate dall'intervento di una legge.

Il sindacato non può opporsi perché il decreto Brunetta ha come base la legge

delega n.15, che per sua natura non presuppone un dibattito parlamentare. Quindi in materie così delicate il Parlamento è stato totalmente esautorato: chi la pensava diversamente non ha avuto il diritto di esprimersi.

Il decreto si compone di 5 titoli, di cui il III, relativo alla valorizzazione del merito (per la scuola rinviato al 1° gennaio 2011) e il IV, relativo alle sanzioni, sono oggetto di questa iniziale analisi.

TITOLO III: MERITO E PREMI = FANNULLONI A PRESCINDERE

Dalla pubblicazione del decreto si sono succedute molte ipotesi diverse e nessuna certezza, inoltre i fondi sono stati bloccati dal Ministro Tremonti. Vale la pena, tuttavia, ricordare cosa prevederebbe il decreto.

Le norme saranno attuate dopo l'istituzione di una Commissione per la valutazione e la trasparenza. Non sarà più possibile distribuire premi e incentivi a pioggia in maniera indifferenziata. La contrattazione integrativa non potrà derogare a quanto stabilito. Il personale sarà diviso in tre livelli di performance:

- I FASCIA: il 25% (1 su 4) sarà collocato nella fascia di merito alta che riceverà il 50% del trattamento accessorio individuale, unito al 5% del bonus di eccellenza, le progressioni economiche e di carriera e i percorsi di alta formazione;

- II FASCIA: il 50% (2 su 4) nella fascia intermedia cui sarà corrisposto l'altro 50%;

- III FASCIA: il restante 25% nella fascia di merito bassa non avrà alcun trattamento accessorio, né alcuna progressione di carriera. Il posizionamento nelle fasce è stabilito ex cathedra già dalla legge, e dopo due anni di demerito si potrebbe essere licenziati.

Considerato familismo e nepotismo che imperversano nelle nostre scuole, possiamo immaginare a cosa si sarà disposti per evitare la patente di fannulloni. D'altro canto uno stato sociale che sempre più si baserà sul principio darwiniano della legge della sopravvivenza "si salvi chi può", darà vita a una vera e propria caccia ai fannulloni come quella per le streghe di medievale memoria.

Ulteriore problema di estrema gravità è l'attribuzione della valutazione al D.S. Ci

sono ragioni molteplici e serissime perché ciò si configuri come cosa deleteria. La valutazione dovrebbe essere fatta da persone competenti e imparziali, gli attuali dirigenti scolastici spesso non sono competenti perché, mentre in passato dovevano avere almeno 12 anni di servizio, oggi possono provenire dalla primaria e dirigere un ITIS o viceversa, pertanto non avere le competenze per valutare il lavoro dei dipendenti. La deriva non potrà che essere più autoritaria, più clientelare e più corrotta.

TITOLO IV: SANZIONI

Accanto alle vecchie infrazioni ve ne sono molte nuove. In linea generale viene violato il principio del contraddittorio e dunque la presunzione di innocenza. In precedenza fino alla sentenza definitiva (procedimento penale pendente), la sanzione non veniva irrogata, ora essa viene irrogata e anche in caso di esito positivo per il dipendente, è posto a suo carico chiedere la sospensione della sanzione. Scompare il ricorso gerarchico e sono previste, come non obbligatorie, solo le procedure di conciliazione. Al D.S. vengono attribuiti poteri da datore di lavoro, ma è egli stesso un pubblico dipendente. Ciò mina il diritto sancito dalla legge a un giudice terzo e imparziale. Anche il principio di gradualità e di proporzionalità della pena è violato perché in molte sanzioni vi è sproporzione fra violazione e sanzione. È assurdo attribuire al D.S. il potere di licenziamento senza preavviso. Inoltre a lui è attribuito un potere inquirente e irrogante che nel diritto sono invece esercitati da due diversi magistrati. È istituita l'obbligatorietà per il D.S., venuto a conoscenza di un'infrazione, di istruire il procedimento; così pure l'obbligo alla segnalazione/delazione del dipendente venuto a conoscenza dell'infrazione di un collega.

Una barbarie giuridica, appena accennata in questo breve resoconto, che il coordinatore nazionale della nostra Federazione, Rino Di Meglio, valuta di portare alla Corte Costituzionale; uno scivolone verso una deriva autoritaria che dovrebbe indignare non solo i pubblici dipendenti, ma tutta la società civile. È un'emergenza sulla quale concentrare tutta la nostra azione politica di tutela e vigilanza.

L'età della pensione: l'ennesima truffa a danno delle donne lavoratrici



Floriana Coppola

Non è possibile non riprendere l'accorato articolo di *Ida Dominianni* (Il Manifesto, 5 giugno 2010) che esprime tutta l'indignazione del mondo femminile contro il pericoloso diktat che perviene da Bruxelles circa il passaggio dell'età pensionabile da 60 a 65 anni per le donne europee e italiane. La giornalista dice: bisogna fare cassa in Europa e in Italia e quindi per fronteggiare la crisi, la fanno pagare non a chi l'ha provocata ma a chi la patisce. Si utilizza demagogicamente il totem paritario, che in questo caso sembra più un imbroglio che altro, quando la situazione sociale e familiare delle donne è soprattutto in Italia assolutamente non equilibrata ma rimane a sfavore delle donne e quei 5 anni in meno sull'età pensionabile corrispondono minimamente ad un espediente compensatorio circa il lavoro quadruplo che le donne ancora oggi, nel terzo millennio, si accollano ogni giorno, con grande senso di responsabilità, venendo incontro con la loro disponibilità, il loro tempo, la loro salute a tutte quelle falle del *Welfare State* italiano che persistono, malgrado il lifting pubblicitario di alcune regioni. Il lavoro retribuito delle donne per il mercato si somma a quello non retribuito per i figli, per i mariti e per i genitori anziani. Il numero degli asili nido nei quartieri di ogni metropoli italiana non è ancora in grado di sopperire ai bisogni delle famiglie. Inoltre l'assistenza psicologica, fisica e sanitaria dei genitori anziani cade ancora tutta sulle spalle delle donne che cercano disperatamente di conciliare le esigenze dei figli piccoli, con la cura dei figli ancora precari e i bisogni dei genitori anziani e malati.

Non siamo ancora in Europa per l'oggettiva scarsità di servizi dati alla famiglia e quindi elevare l'età pensionabile risulta un'ulteriore beffa per le donne.

Lo stato italiano ancora non è capace di pensare una vera riorganizzazione dei tempi e degli anni di lavoro per tutti, nel rispetto delle esigenze delle persone e non del mercato. Qualsiasi manovra governativa di quest'ultimo periodo si sta risolvendo in un mero taglio finanziario a discapito delle classi lavoratrici e anche questo provvedimento vuole far risparmiare del denaro senza però dare garanzia alcuna di investimenti utili a sostenere le famiglie e la qualità del lavoro.

Anche Rossana Rossanda nel bellissimo articolo *Domande in attesa di risposte* (Il Manifesto, 30 maggio 2010) propone una dettagliata riflessione sulla condizione delle donne sul lavoro a partire dagli anni cinquanta. Afferma che sono passati quasi sessant'anni e le donne sono ancora in numero minore inserite nel mondo del lavoro rispetto ai maschi, ritardate nella carriera a causa della maternità, pagate almeno il venti per cento in meno per le stesse mansioni, aiutate da altre donne, spesso migranti e pagate in nero per i lavori domestici e per l'accudimento dei figli. Parla come una scelta responsabile e partecipata al doppio si delle donne di oggi, si al lavoro e si alla maternità ma sottolinea l'importanza di pensare con intelligenza a tempi flessibili per questa doppia dimensione, che non può tramutarsi in sedici ore di lavoro al giorno, tra ufficio, scuola, trasporti e famiglia. Dobbiamo essere capaci di femminilizzare il lavoro, di contrastare la rigidità delle norme a favore di una duttilità che rispetti i tempi e il benessere delle persone. Sono necessarie strutture semiprofessionali semigratuite per fornire adeguati servizi alle mamme che lavorano. Ma siamo lontani mille miglia dal tale

miraggio. Anzi in questa crisi imminente la precarietà lavorativa, tra cassa integrazione e contratti atipici, sta diventando un *modus vivendi*, costringendo tutti a risparmiare sulla pelle dell'anello più debole. Proliferebbero sempre più i doppi lavori in nero, per dare la possibilità alle famiglie di arrangiare un minimo di stipendio che consenta di tirare la carretta.

Questa situazione già drammatica sarà ora maggiormente svantaggiata dal nuovo provvedimento governativo che vuole bloccare per un triennio gli scatti di anzianità per il pubblico impiego e quindi per noi docenti. Si sta profilando un panorama che ha dell'assurdo! Da una parte Brunetta che rompe tuonando contro i fannulloni e dall'altra Tremonti che ci impoverisce.

Un tentativo di fare andare la classe lavoratrice direttamente in Paradiso, lavorando gratis et amore Dei?



Aula

*Fuggo da me
fuggo oltre la porta
dell'invisibile
dell'indicibile
fuggo ma rimango assorta
oltre l'aula mattatoio della speranza
ostello infame della gioventù
l'aula mi interroga
dove sono le aquile superbe di Platone
dove sono le siepi e le ginestre del poeta
la borsa muta straripa di carte
sudato tempo dell'infermità e del vuoto
sono un marziano tra venusiani
un insetto alato tra destrieri indomiti
apro le mie labbra piano e non esce un grido
un suono una parola
solo uno sciame d'api
ronzando plana verso terra
siamo scandalo gli uni degli altri
e non conosciamo
tregua.*

Floriana Coppola

[da: *Sono nata donna* Boopen LED edizioni, 2010 distribuito on line presso: www.boopen.it]

Aula magna scuola elementare di via Muzio, Milano – 25 maggio 2010

QUALITÀ DELLA SCUOLA È PROFESSIONE DOCENTE

Evidenze empiriche e spunti di riflessione in una prospettiva europea.

F. Coppola - D. Esposito

Il Centro Studi Gilda e il Cossma di Milano hanno organizzato una giornata di studi sulla valutazione della scuola e degli insegnanti che ha avuto come relatore il dottor Daniele Vidoni dell'Invalsi e ricercatore presso la Boston University. Dopo i saluti del Coordinatore Regionale Angelo Scebba e di Gigi Dotti del Centro Studi Gilda, è stato proiettato il saluto video del Coordinatore Nazionale Rino di Meglio, che ha sottolineato l'importanza di guardare a ciò che succede nel mondo senza pregiudizi ideologici, ma con l'intento di aumentare gli strumenti di conoscenza e di confronto per poter informare, criticare e proporre soluzioni idonee, relativamente al sistema di incentivi nella scuola.

Il professor Vidoni ha permesso di acquisire un punto di vista internazionale riguardo al sistema di valutazione degli insegnanti nell'ottica di una maggiore responsabilità circa gli esiti del sistema scuola.

L'obiettivo ET 2020 guarda all'apprendimento permanente, al miglioramento della qualità dei sistemi scolastici e a promuovere equità. Per raggiungere tali obiettivi l'UE deve incrementare: l'educazione permanente in almeno il 15% della popolazione, il conseguimento dei percorsi di scuola secondaria e la generalizzazione della prescuola.

Vidoni ha offerto una dettagliata panoramica internazionale sulla situazione dei sistemi scolastici mondiali tenendo presente molteplici indicatori relativi ad alcune ricerche effettuate. I dati emersi convergono su alcune caratteristiche della professione docente nei vari Paesi in relazione all'età, alla formazione, ai sistemi di valutazione, ai fattori di autonomia, agli incrementi stipendiali e ai sistemi di incentivi per migliorare il servizio scuola.

Tale ampia e comparata disanima ha evidenziato per l'Italia i seguenti punti di criticità: il 90% dei docenti italiani ha più



di cinquant'anni, il sistema di formazione in itinere risulta fermo tranne l'esperienza di una minoranza che invece usufruisce di formazione facoltativa con distacco dalla classe. In Italia i docenti, inoltre, non hanno ricevuto negli ultimi cinque anni alcuna gratifica, né feedback, né sono stati valutati.

In Europa, prevalentemente, la retribuzione risulta legata all'anzianità e ai titoli, ma esiste in molti Paesi, in aggiunta allo stipendio, un sistema di incentivi che motivano il docente al miglioramento degli esiti dell'insegnamento/apprendimento. Le leve strategiche di tali sistemi di incentivi, oltre la scontata centralità del "buon insegnante", sono legate nei vari Paesi, secondo la descrizione di Vidoni, all'acquisizione di conoscenze e competenze,

alla premiazione del merito individuale e del merito a livello di scuola.

Fra i modelli di sistema di incentivi che presentano aspetti significativi, sono stati evidenziate le sperimentazioni dell'Inghilterra e del Belgio dove agli incrementi stipendiali si aggiungono l'incentivazione al merito individuale, a quello della scuola, utilizzando valutatori interni e esterni.

Gli spunti conclusivi convergono su alcune precondizioni: nessun modello è perfetto e ciascun modello prima di essere implementato deve essere sperimentato. Vidoni propone alcune aree di lavoro per la policy: fare dell'insegnamento una carriera attrattiva, sviluppare le conoscenze e le competenze degli insegnanti, migliorare le modalità di reclutamento, assunzione e selezione trattenendo i migliori in sede e, in ultimo, il sostegno di una politica educativa di qualità.

Nel pomeriggio il confronto ha potuto giovare della presenza del professor Glenn della *Boston University* che insieme al professor Vidoni ha guidato un interessante dibattito che aveva come oggetto i punti di forza e di debolezza fra i sistemi di formazione pubblica e privata a livello internazionale. Questo approfondimento ha evidenziato la profonda divaricazione fra il sistema scolastico statunitense e quello italiano. Il primo si basa sulla ipertrofica presenza di circa cinquanta sistemi scolastici differenti fra il privato e il pubblico con una flessibilità talvolta disorientante, mentre il nostro sistema risulta rigido e obsoleto con pochissimi margini di autonomia reale e di flessibilità organizzativa.

A conclusione della giornata il coordinatore regionale Angelo Scebba, ha ribadito ancora l'importanza di approfondire il sistema di incentivazione e di valutazione, tematica complessa e interrelata da variabili molteplici, e il ruolo fondamentale dell'associazione sindacale che, oltre a favorire la conoscenza del problema, deve sollecitare riflessioni e proposte.